

comunità TORRE BOLDONE

PERIODICO DI RIFLESSIONE, DIALOGO E INFORMAZIONE DELLA PARROCCHIA DI SAN MARTINO VESCOVO

FAMIGLIA

.....

Mi piace la sera
quando con mamma
e papà
guardo il sole
che se ne va,
sapendo che tornerà.
Mi piace la mattina
quando la mamma
mi sveglia
e mi stringe al petto.
Mi piace il pomeriggio
quando la mamma
dice: dobbiamo
insieme studiare.
Mi piace la cena
con la mamma
e il papà.
Che sempre
con noi saranno.
Noi: la mia famiglia.
Con mia sorella
e mio fratellino.
Piccolo.

(Michele - 8 anni)



maggio 2012



Famiglia patrimonio dell'umanità

L'incontro mondiale delle Famiglie è occasione privilegiata per rinnovare la consapevolezza dell'insostituibile ruolo della famiglia per lo sviluppo della persona e della società. Per ripensare il lavoro e la festa nella prospettiva di una famiglia unita e aperta alla vita, ben inserita nella società e nella Chiesa, attenta alla qualità delle relazioni oltre che al bene dello stesso nucleo familiare. (Papa Benedetto XVI)



FESTA O TEMPO LIBERO?

■ Rubrica a cura di Rosella Ferrari

La famiglia, il lavoro e la festa: questo il tema dell'anno pastorale in corso, che prepara il VII Incontro mondiale delle Famiglie che si terrà a Milano dal 28 maggio al 3 giugno. Un trionfo che mette a fuoco tre modi per rinnovare la vita quotidiana: vivere le relazioni (la famiglia), abitare il mondo (il lavoro), umanizzare il tempo (la festa). In questa rubrica raccogliamo la voce di un Vescovo e leggiamo il tema nella luce di un'opera d'arte.

2

Tra lavoro e festa, tra tempo feriale e tempo festivo s'instaura un rapporto complesso, che non può rimandare solo alla festa per un'esperienza umanizzante del tempo, né può confinare soltanto nel tempo di lavoro i modi di abitare e trasformare il mondo. I confini sono più sfuggenti e gli intrecci aprono possibilità più interessanti. Nuove possibilità non diventano subito realtà, se non con l'intelligente comprensione dei nuovi mutamenti, ma anche con la decisa azione a scioglierne le ambiguità. Lo stile con cui viviamo la festa è uno degli indicatori più forti dello stile di famiglia. L'aspetto oggi divenuto difficile nella condizione postmoderna è riuscire a vivere la domenica come tempo della festa. Probabilmente il racconto di altre culture e di altri continenti ci aiuterà a non perdere il senso originario della festa.

L'uomo moderno ha inventato il tempo libero, ma sembra aver dimenticato la festa. La domenica è vissuta socialmente come "tempo libero", nel quadro del "fine settimana" (weekend) che tende a dilatarsi sempre più e ad assumere tratti di dispersione e di evasione. Il tempo del riposo è vissuto come un intervallo tra due fatiche, l'interruzione dell'attività lavorativa, un diversivo alla professione. Privilegia il divertimento, la fuga dalle città. Spesso il sabato e la domenica si trasformano in tempi di dispersione e di frammentazione. La sospensione dal lavoro è vissuta come pausa, in cui cambiare ritmo rispetto al tempo produttivo, ma senza che diventi un momento di recupero del senso della festa, della libertà che sa stare con, concedere tempo agli altri, aprirsi all'ascolto e al dono, alla prossimità e alla comunione. La festa come un tempo dell'uomo e per l'uomo sembra eclissarsi.

La domenica di conseguenza stenta ad assumere una dimensione familiare: è vissuta più come un tempo "individuale" che come uno spazio "personale" e "sociale". Il tempo libero seleziona spazi, tempo e persone per costruire una pausa separata e alternati-

va alla fatica quotidiana, mentre la festa genera prossimità all'altro. Il tempo libero fa riposare (o fa evadere) l'animale uomo per rimetterlo a produrre, mentre il tempo della festa dà senso al tempo feriale. L'estensione del tempo libero non significa quindi subito un ritorno e un ricupero della festa. E, tuttavia, abbiamo visto come la nuova organizzazione del lavoro, con la diversa dislocazione tra tempo di produzione, tempo di formazione e tempo di riposo, aprirà nuovi spazi per la responsabilità dei membri della famiglia, per ritrovare i momenti per celebrare la festa nella comunità e favorire l'incontro nella società.

La dilatazione del tempo di riposo e del tempo libero non è subito il ricupero del tempo della festa: se prima questo era affidato al calendario, oggi si apre uno spazio di scelta più grande per vivere la festa, in particolare la domenica, come un momento prezioso per dare senso al tempo libero. Non è il tempo di riposo che fa la festa, ma è la festa che riempie il tempo libero. Le relazioni con gli altri e con Dio, la festa in casa e nella comunità, la celebrazione eucaristica della domenica, lo spazio della carità e della condivisione sono le note che fanno del tempo libero non un momento vuoto, ma celebrano la gioia della festa.

La vita come un dono è ciò che viene celebrato nel giorno della festa. Il debito originario nei confronti degli altri e dell'Altro è lo spazio per abitare la festa, per dare senso anche al lavoro delle mani dell'uomo. Il tempo feriale non sta senza il giorno della festa, da essa riceve il suo significato.

† Franco Giulio Brambilla
Teologo - Vescovo di Novara



immagine che ammiriamo questo mese è un'opera del 1890 di Angelo Morbelli: "alba domenicale". Raffigura una strada di campagna, delimitata da alberi e cespugli che segnano il confine dei campi e dei terreni. La città si vede alta all'orizzonte, sfumata e appena

delineata dalla luce dell'alba e da una leggera foschia che giocano a smarginarne i contorni.

Sulla stradina quattro persone camminano dandoci le spalle.

Le due donne, davanti, camminano insieme verso la discesa che si intravede a pochi passi da loro. Sul capo portano, entrambe, un velo di pizzo bianco, lo stesso che vediamo sul capo della donna in primo piano.

E' proprio sulla coppia in primo piano che puntiamo la nostra attenzione. La familiarità che intuiamo nel loro incedere quasi affiancati, uno accanto all'altra, ci fa pensare che si tratti di due coniugi, non più giovani. Quasi affiancati, dicevamo: perché l'uomo, come accadeva spesso fino a pochi anni fa, cammina appena più avanti della sua donna, quasi a volerla proteggere o guidare. Ma si tratta di una distanza brevissima, meno di un passo, come se l'uomo misurasse il suo incedere al ritmo della moglie, per non lasciarla indietro.

Sono vestiti "della festa": lei con l'abito nero, probabilmente simile a quello "di tutti i giorni" ma più nuovo, o di tessuto più pregiato; lui con la camicia bianca che sporge appena dal collo della giacca, accuratamente rattoppata, ha in testa il cappello.

Entrambi hanno ai piedi anche le scarpe "della festa": quelle della donna hanno un tacco al quale non è abituata, che le rende il cammino più faticoso del normale; quelle dell'uomo sono un po' sformate, dall'uso, ma pulite e fresche di lucido, anche se la polvere della strada sta mettendo a dura prova il lavoro della moglie.

L'uomo tiene le braccia dietro la schiena, con le mani intrecciate, in un gesto che ritroviamo ancora oggi nei nonni, soprattutto quelli di paese; forse sarebbe stato più comodo tenere le mani in tasca, ma non si usava ("i sèsfurma", diceva il mio, di nonno). La moglie non tiene, come sembra a prima vista, le mani sui fianchi: sta solo tenendo sollevato l'orlo dell'abito per evitare che si impolveri o si sdruiscia nel cammino.

Il velo sul capo delle tre donne ci informa con chiarezza sulla meta di queste persone: la chiesa più vicina, per la "messa prima". La messa dell'alba, alla quale probabilmente partecipano ogni giorno, ma con una solennità ora diversa: stanno andando alla messa della domenica, quella che non si può perdere mai, quella che dà un senso e una guida a tutte le azioni della giornata. Magari durante la settimana a messa ci vanno solo le donne e gli uomini più anziani, ma la domenica tutti ci vanno. E ci vanno vestiti della festa, per dare solennità ad un incontro e a un giorno che non è come gli altri.

Il giorno della festa, nel quale non si lavora, nel



quale perfino le faccende di casa sono ridotte all'indispensabile; il giorno nel quale tutta la famiglia si riunisce e il pranzo è più ricco ed elaborato del solito. Dalle nostre parti sono ancora moltissime le famiglie dove la domenica, a pranzo, si prepara la polenta, che dà tanto senso di casa. Forse perché ci ricorda l'infanzia, o quelle riunioni di famiglia che erano la caratteristica principale delle nostre domeniche di un tempo. Quando al pomeriggio mamme e figli andavano "a dottrina", mentre gli uomini ci andavano a domeniche alterne: una domenica a dottrina, l'altra all'Atalanta.

Certo è che la domenica non era un giorno come gli altri: era davvero una festa. Di famiglia, di casa, di paese. Un tempo per incontrare e per incontrarsi, per stare insieme e per raccontarsi, per dedicarsi tempo e costruire e mantenere relazioni belle. A partire da quella col Signore.

COMUNITÀ TORRE BOLDONE

Redazione: Parrocchia di S. Martino vescovo
piazza della Chiesa, 2 - 24020 Torre Boldone (BG)

Conto Corrente Postale: 16345241

Direttore responsabile: Paolo Aresi
Autoriz. Tribunale di Bergamo, n. 34 del 10 ottobre 1998

Composizione e stampa: Quadrifolio-Signum srl
via Emilia, 17 - 24052 Azzano san Paolo (Bergamo)

TELEFONI UTILI

Ufficio parrocchiale	035 34 04 46
don Leone Lussana, parroco	035 34 00 26
don Giuseppe Castellani	035 34 23 11
don Angelo Scotti, oratorio	035 34 10 50
don Angelo Ferrari	035 34 32 90

Informazioni: www.parrocchiatorreboldone.it

Di questo numero si sono stampate 1.900 copie.

CERESA: ARTE IN CASA NOSTRA

Qualche tempo fa, studiando per preparare la mostra sul pittore Carlo Ceresa, ho letto una notizia sorprendente: a Torre Boldone, nella chiesa parrocchiale, ci sono *due opere* del pittore. Ricordo che sobbalzai, sorpresa. Conoscevo bene la “Pietà e santi”, ma non sapevo proprio quale poteva essere la seconda opera. Durante una delle conferenze di preparazione scoprii che si parlava del “martirio di S. Giustina”, che noi conosciamo come “martirio di S. Margherita”, che si trova solitamente nella nostra sagrestia e che era, fino ad ora, considerato della bottega del Veronese. I recenti studi, invece, chiariscono la paternità dell’opera che, dopo il restauro, ha evidenziato anche alcune caratteristiche del Ceresa che prima non si notavano. Io sono un po’ san Tommaso (non ci credo se non batto il naso...) così ho cercato di approfondire la questione, in particolare quella del nome della santa in questione.

Ma non sono arrivata a molto. Certo è che il nostro quadro, certamente di Carlo Ceresa, riproduce il martirio di s. Giustina, perché la scena è tratta da un’incisione che deriva dal quadro – praticamente identico – che si trova a Padova, nella basilica dedicata alla santa. Quello che non ho scoperto è se a Torre Boldone sia arrivata una tela il cui titolo è stato cambiato qui per adeguarla alle necessità della nostra Chiesa o se, invece, il Ceresa abbia avuto da Torre Boldone l’incarico di dipingere il martirio di s.

Margherita ma – avendo a disposizione l’altra scena – l’abbia liberamente usata. Certo è che s. Giustina, come si vede bene nell’opera – ora che il restauro l’ha resa più chiara – venne uccisa con una pugnala al petto, mentre la nostra compatrona venne decapitata. Credo che sarà necessario andare a caccia di notizie nell’archivio, sperando di risolvere l’arcano. Per ora accontentiamoci – e non è poco – di ammirare un’opera straordinaria, che ha una paternità eccellente e che tornerà da noi, dopo la fine della mostra, magistralmente restaurata. Il nostro grazie va a chi ha voluto e realizzato il restauro, ma anche a chi – secoli fa – volle per Torre Boldone l’opera di un pittore di grido; e a chi, nel tempo, non pensò di venderla per recuperarne un po’ di danaro. Rimandiamo al ritorno a casa una presentazione dell’opera, e ricordiamo invece l’altra tela del Ceresa, quella Pietà che si trova sul pilastro di sinistra, proprio sopra la nicchia che ospita la statua di s. Martino.

E’ un’opera complessa e molto articolata, perché attorno alla Madonna Addolorata (che cerca, a fatica, di sostenere, di smuovere, di abbracciare il corpo livido, abbandonato, non ancora irrigidito, di Gesù, alzando al cielo un viso stravolto dal dolore) c’è un cerchio di persone, tutte dolorosamente partecipi dell’angoscia di Maria, disposte in modo quasi teatrale, ma anche drammatico, attorno a quel corpo, che sembra illuminare tutta la scena. Vediamo la Maddalena, ma anche Giovanni il Battista, che era

morto prima di Gesù, e s. Antonio da Padova, s. Nicola da Tolentino, s. Francesco d’Assisi e s. Apollonia, che invece erano nati molto dopo l’avvenimento illustrato. Giovanni evangelista, il discepolo prediletto, se ne sta in disparte, piangente, e il suo viso è rivolto verso di noi, quasi a catturare il nostro sguardo per guidarlo verso Gesù.

Due opere preziose e straordinarie, capaci ancora oggi, dopo quasi 4 secoli, di parlare al nostro cuore e di riempire di emozione i nostri occhi. Due opere di cui dobbiamo essere fieri... e riconoscenti a chi le ha volute per noi.

Rosella Ferrari



I nostri sembrano essere in effetti tempi della memoria: mai come oggi si è sentita l'esigenza di stabilire delle *giornate del ricordo*. Ricordo della liberazione, ricordo della shoàh, ricordo delle foibe, ricordo delle stragi e di quant'altro l'animo torbido dell'uomo ha saputo mal partorire nei secoli. Intanto è già significativo che si debbano ricordare in modo così massiccio i tempi bui, i tempi della tragedia, pur se mescolati nella memoria a eroismi e sussulti di umanità e di dedizione alla libertà. Oltretutto ancora oggi gli occhiali della ideologia sembrano imporre

una cernita tra le tragedie che non consente di allargare il ricordo e lo sdegno ad altri gravi tempi della storia anche recente: i morti dei gulag e la sorte di popoli interi sterminati o conculcati nei diritti fondamentali sembrano pesare meno sulla coscienza dell'umanità dei morti nei campi di concentramento nazisti; i massacri che bruciano la vita di cristiani offesi nella dignità e libertà sembrano riscuotere meno attenzione del fuoco che brucia copie di libri sacri ad altre religioni. Così gli interessi di bottega politica ed economica mettono regolarmente a tacere la preoccupazione per i diritti negati in tante nazioni a gente sfruttata nel lavoro e incarcerata ed emarginata per le proprie convinzioni culturali o religiose.

Sbilanci e miopie nei cosiddetti paesi liberi non fanno che favorire i tiranni e gli aguzzini. Mettendo la sordina alla stessa tromba del ricordo suonata nelle piazze, nel mentre rischiano di lasciare un segno negativo anche nell'educazione del 'mondo piccolo', quel quotidiano delle relazioni dove ci si abitua proporzionalmente ad usare lo stesso metro. *(Si) licet parva componere magnis!* Purtroppo.

Come cristiani siamo chiamati alla verità, alla verità tutta intera, come ci augura e ci dona il Risorto, chiamandoci a un manifesto di umanità secondo rispetto e giustizia. E coinvolgendoci, con il 'memoriale' (che è molto più di un ricordo o di una commemorazione) del suo cammino di libertà e di vita nuova, nel gettare nei solchi della storia semi che annunciano e anticipano il Regno di Dio. Quei cieli nuovi e terra nuova, dove ha stabile dimora la giustizia, come recita la Scrittura.

Nello spirito di queste brevi note mi piace riproporre quanto il nostro don Giuseppe ha detto nel-

LA VERITÀ VI FARA' LIBERI



l'omelia del XXV aprile, davanti agli occhi sgranati di alcuni ragazzi (i delegati della memoria!?) convocati con gli adulti (alcuni istituzionali e non molti di più!) per la commemorazione della liberazione.

Oggi raccogliamo la memoria e il messaggio che ci viene da quegli anni tragici. 'Mai più la guerra!' ha detto con voce forte Pio XII. Perciò vogliamo onorare chi si è impegnato e sacrificato per restituire al nostro paese la libertà e la pace. Ricordo quanto ho vissuto in quei 5 anni in città con esperienze di grande paura e fame. La guerra, i bombardamenti, impresso mi re-

sta quello di Dalmine, e allarmi notte e giorno, con i miei genitori e sorelle a fuggire di corsa verso la Maresana. Ho ascoltato racconti terrificanti di quanti hanno perso la vita nei lager, sia ebrei che cristiani, laici e sacerdoti. Ho in cuore particolarmente il volto di un sacerdote, don Antonio Seghezzi. Sono stati giorni e anni in cui si è pregato uniti al Papa per chiedere la pace: ogni giorno i sacerdoti recitavano durante la messa la preghiera per la pace. Nei santuari in particolare e anch'io nel santuario di Borgo s. Caterina mi trovavo con tanti bambini la sera a recitare il Rosario per invocare Maria Regina della pace, chiedendo l'aiuto, la protezione per i nostri papà richiamati al servizio militare. E un'ultima esperienza che è impressa nel mio cuore: Papa Pio XII subito dopo la liberazione, ha voluto che si organizzasse la Pontificia Opera di Assistenza, che da noi in città aveva sede in via Galliccioli. Ho visto che venivano accolti tanti papà e giovani che rientravano dalla Germania, scampati a estenuanti lavori, alla fame e alle malattie. Venivano accolti, ascoltati e assistiti dai volontari e riconsegnati alle loro famiglie. Preghiamo perché ci possiamo dedicare a promuovere la giustizia, la fratellanza, l'amore scambievole tra i popoli, che soli possono garantire una pace autentica e duratura.

Così che le giornate della memoria non siano angoli quasi obbligati e riservati, ma luoghi di umanità che raccolgono tutti e insegnano il cammino delle buone relazioni ad evitare piccoli e grandi soprusi. Tra le persone e le nazioni.

don Leone, parroco

LA BUONA NOTIZIA PER NOI

■ di Loretta Crema

Abbiamo iniziato tempo fa un percorso conoscitivo dentro la parrocchia, i suoi organismi, i suoi ambiti. Per farli conoscere sempre meglio e per rendere palesi le varie iniziative che cercano di rendere evidente la missione della Chiesa. Che è la comunità di fede a cui Gesù Cristo ha consegnato il buon annuncio per una buona testimonianza. C'è un bel libretto, accattivante nella formula e nella grafica, distribuito a tutte le famiglie qualche tempo fa, che in poche pagine riassume lo spirito e gli ambiti della vita parrocchiale. E' il 'vademecum', uno strumento di agile consultazione che ci accompagna dentro la vita della comunità.

Proprio il vademecum individua gli ambiti della vita parrocchiale e li suddivide in sei grandi voci e per ciascuna indica i gruppi o gli organismi che vi operano. Sempre per un buon servizio al Vangelo, notizia bella per le persone che intendono accogliere il dono di grazia che ci viene dal Signore, e all'umanità, per un mondo e una storia a misura del disegno di Dio.

La Chiesa, e quindi la parrocchia che la rende vicina, non è azienda umana o luogo di servizi religiosi, ma comunità di credenti, famiglia dei battezzati.

Ci proponiamo di accostare di volta in volta tutti questi ambiti. E chissà che non possa nascere in qualcuno la voglia di rimboccarsi le maniche, di varcare la soglia, di legarsi il grembiule ai fianchi, come ci ricordava don Tonino Bello, e mettersi al servizio, accanto ai tanti che già operano con passione e dedizione.

Questa volta vogliamo conoscere meglio l'ambito dell'annuncio o della evangelizzazione. Che risponde al primo comando di Gesù: andate e annunciate a tutti il Vangelo.

Fanno parte di questo settore principalmente le attività legate alla catechesi: dei fanciulli, dei ragazzi, degli adolescenti e giovani. Chi volesse curiosare dentro l'oratorio nel po-

meriggio di un giorno feriale, troverebbe un fermento e un'effervescenza davvero unici. Sono i bambini e i ragazzi che partecipano ai gruppi di catechesi, divisi per età, dalla preparazione ai sacramenti dell'iniziazione cristiana (Confessione e Prima Comunione) fino alla seconda media con la preparazione alla Cresima. Sono un buon numero ogni giorno che con le loro catechiste raggiungono la cappella per la preghiera e poi gli ambienti per il tempo della catechesi. Ho ascoltato le catechiste che mi hanno parlato della passione e della dedizione che occorre mettere in questo servizio. L'incontro settimanale con il poco tempo a disposizione per le tante attività che un percorso ben organizzato richiede, spesso non basta per instaurare un rapporto autentico e profondo con i ragazzi. L'atmosfera cordiale e amichevole che queste mamme sanno creare nel gruppo aiuta molto i ragazzi nel loro cammino di discernimento anche se il coinvolgimento attivo delle famiglie dovrebbe essere, e spesso è, un valore aggiunto. Accompagnare i bambini e i ragazzi sulla via della fede e della vita cristiana chiede anche alle catechiste

mettersi in gioco, interrogarsi attorno alla propria fede e alla propria esperienza cristiana. Far crescere i ragazzi nella fede vuol dire aprirsi agli altri, alla comunità e al mondo, allargando gli orizzonti della conoscenza e dell'esperienza.

Più vasta ed articolata è l'attività dei gruppi adolescenti e giovani, essendo questi composti da persone molto diverse che hanno scelto di intraprendere questo cammino, mettendo in gioco le potenzialità, la fantasia, la voglia di lasciarsi coinvolgere in attività ed esperienze a volte anche molto forti. Non di rado vediamo questi ragazzi impegnati in attività ludiche come il Cre, ma anche caritative, in momenti di preghiera comunitaria o di condivisione di esperienze intensamente spirituali nei momenti forti delle celebrazioni. La presenza costante degli animatori





aiuta i ragazzi e i giovani a individuare i percorsi più giusti per la propria crescita: in essi il ragazzo può riconoscere a volte l'educatore a volte l'amico che aiuta a migliorarsi condividendo esperienze, emozioni e sensazioni. L'animatore è un 'fratello maggiore'. Curando la crescita degli adolescenti, li coinvolge nella riflessione, nella scelta vocazionale e nel servizio. Lavora così per la comunità facendo maturare le giovani generazioni che saranno anche le risorse per il futuro.

Le famiglie assumono certo un ruolo fondamentale, con un rapporto di sostegno e di confronto, che può arricchire e migliorare l'attività dei gruppi e conseguentemente la crescita dei ragazzi.

Nell'ambito della formazione e dell'annuncio, propri della comunità cristiana, rientrano da noi la catechesi del Buon Pastore, per i bimbi dai 3 ai 6 anni e l'Anno dell'Alfabeto per un primo approccio alla vita comunitaria dei bimbi della prima elementare.

La prima è un'esperienza che i piccolissimi fanno con alcuni adulti coadiuvati da giovani, la domenica mattina nei tempi di Avvento e di Quaresima. Attraverso attività ludiche e manuali o passate attraverso il filtro della fantasia, i bimbi si avvicinano pian piano alla storia di Gesù. Quel Gesù che ha avuto sempre un rapporto speciale con i piccoli, riconoscendoli degni del Regno dei cieli.

Con l'Anno dell'Alfabeto l'approccio e la conoscenza della vita cristiana si fanno più visibili e profonde, compatibilmente certo, con le capacità cognitive dei bimbi.

Anche i capi dei gruppi Scout, con le loro attività e la vita comunitaria condivisa nella sobrietà e nel rispetto della natura, accompagnano i ragazzi annunciando la Parola.

Ancora in quest'ambito si riconosce il gruppo della catechesi prebattesimale. Vi operano soprattutto coppie di coniugi che

incontrano le famiglie che chiedono il Battesimo per i loro bambini. Accostando le famiglie dei nuovi nati, essi svolgono un ruolo di accoglienza nella comunità, portano il benvenuto alla vita di questi piccoli. Spesso sono il primo rapporto delle famiglie con la comunità e le aiutano, dove è possibile e soprattutto richiesto, in un primo inserimento. A volte si creano anche buoni rapporti, si scambiano esperienze, si offrono supporti materiali o psicologici, ma soprattutto con semplicità e cordialità si presenta e si propone la partecipazione alla vita comunitaria.

Anche il percorso dei fidanzati si riconosce in quest'ambito e si rivolge a coloro che, desiderando celebrare il matrimonio, intendono intraprendere un cammino di approfondimento e di

confronto. Sono supportati in questo, oltre che da figure professionali specifiche, anche da un gruppo di coppie di coniugi che accompagnano il loro cammino offrendo esperienza, amicizia, vicinanza.

Ancora possiamo ricordare i momenti di preghiera dei "gruppi nelle case", dove famiglie aprono la loro casa a singole persone o altre famiglie in alcuni periodi dell'anno, per riflettere e pregare attorno alla Parola del Signore.

Sono annuncio gli incontri che spaziano su realtà umane di forte spessore o sull'approfondimento di temi biblici nei momenti forti dell'anno. E che accompagnano nelle varie età e stagioni della vita, per una costante sintonia con il Vangelo.





REGIONI, PROVINCE E COMUNI

■ Rubrica a cura di Filippo Pizzolato e Rocco Artifoni

Si sente spesso parlare di riforma del “titolo V” della Costituzione, di quella già realizzata e di quella o quelle che resterebbero, secondo alcuni, da approvare. Ma, che cosa si intende con “titolo V” della Costituzione? Esso è la parte della Costituzione, racchiusa tra gli articoli 114 e 133, dedicata ai rapporti tra lo Stato, le Regioni, le Province e i Comuni. La stessa sfera delle istituzioni pubbliche non è infatti monolitica, ma strutturata su livelli plurali, secondo i principi di autonomia e di decentramento (art. 5). La Costituzione italiana ha fatto, sin dal 1948, la scelta del pluralismo istituzionale e dell'autonomia territoriale per rafforzare il principio della divisione dei poteri, ma anche – e soprattutto – per promuovere la partecipazione dei cittadini alla vita pubblica (secondo l'ideale democratico dell'auto-governo).

Il titolo V è stato dunque salutato come una novità tra le più significative della nostra Costituzione del 1948, in risposta all'accentramento autoritario proprio dell'esperienza fascista, e tuttavia la sua stessa attuazione è risultata assai lenta, parziale e tormentata, tanto è vero che, per fare un esempio, le Regioni hanno cominciato a funzionare soltanto dai primi anni '70. Alla fine degli anni '90, sull'onda di un crescente consenso per le tesi orientate in senso autonomistico o finanche federale, le forze politiche hanno cominciato a ritenere non più sufficiente la semplice, per quanto tardiva, attuazione del “vecchio” titolo V e ne hanno proposto una revisione. Essa si è compiuta in più tappe, di cui le principali sono state nel 1999 e nel 2001. Ancora oggi, in verità, l'assetto dei rapporti tra Stato, Regioni ed enti locali (intesi come Province e Comuni) non è considerato attestato su di un equilibrio soddisfacente e le valutazioni critiche sono ancora assai diffuse, così come le proposte di nuove modificazioni. Un vero e proprio stravolgimento, non limitato alla revisione del titolo V, era quello noto come “devolution”, il cui progetto investiva, con effetti assai gravi, l'intera forma di governo e di Stato. E tuttavia, tale progetto è stato decisamente bocciato dai cittadini nel referendum costituzionale dell'estate 2006.

Come si è detto, lo Stato non è più sinonimo di sfera pubblica. Il nome della complessiva articolazione dei livelli in cui questa si struttura e svolge è “Repubblica”, costituita, come recita l'art. 114, da Comuni, Province, Città metropolitane, Regioni e, infine, Stato. Queste articolazioni esercitano, in una logica di raccordo o di “leale collaborazione”, e con il limite invalicabile dell'unità e dell'indivisibilità della Repubblica (art. 5), le rispettive competenze. Le Regioni, di cui 15 a Statuto ordinario (tra cui la Lombardia) e 5 speciale, godono di diverse forme di autonomia: statutaria, legislativa, regolamentare, amministrativa e finanziaria. Il profilo più interessante è quello dell'autonomia legislativa, in quanto, come chiarisce l'art. 117 della Costituzione, Regioni e Stato esercitano, nelle materie di rispettiva competenza, la funzione legislativa; la legge delle Regioni è, almeno tendenzialmente, equiparata a quella dello Stato. Sia la legge della Regione, sia quella dello Stato incontrano infatti i limiti rappresentati dal doveroso rispetto della Costituzione, nonché dai vincoli derivanti dall'ordinamento dell'Unione Europea e dagli altri obblighi di carattere internazionale. Tale autonomia legislativa delle

Regioni può essere difesa dall'invasione dello Stato con ricorso presentato alla Corte costituzionale.

Le Regioni a statuto ordinario, tra cui la Lombardia, seguendo un procedimento particolare, approvano propri Statuti che fino al 1999 dovevano poi passare per l'approvazione definitiva a mezzo di legge statale, mentre ora sono atti di piena autonomia regionale. Questo non significa però che si debba considerare lo Statuto della Regione come la Costituzione della stessa. La Costituzione è infatti la Carta fondamentale dell'intera Repubblica, e dunque di tutte le articolazioni sociali e istituzionali del nostro Paese e non solo dello Stato centrale. La Costituzione sancisce infatti che lo Statuto debba essere in armonia con la Costituzione.

Province e Comuni non hanno un'autonomia di grado legislativo. Questi enti possono certo approvare atti normativi, chiamati statuti e regolamenti, cui non è però riconosciuto rango equiparabile a quello della legge. In compenso, i Comuni, la cui istituzione è saldamente radicata nella storia d'Italia, sono l'ente cui compete, ai sensi dell'art. 118 Cost., la generalità delle funzioni amministrative, consistenti cioè nell'esecuzione e nella concretizzazione della legge, che lascia però ambiti, più o meno larghi, di autonomia di indirizzo politico-amministrativo agli enti locali stessi. Sull'utilità delle Province si discute da molto tempo. Parlando di province si confondo-



no spesso le funzioni svolte dall'omonimo ente locale autonomo e la sede della circoscrizione di decentramento delle funzioni del Governo centrale (si pensi alla prefettura, *in primis*). Anche la sede, spesso, come a Bergamo, coincide. Il recente provvedimento salva-Italia, assunto dal Governo Monti, ha attuato, ai fini di riduzione dei cosiddetti costi della politica, uno stravolgimento dell'organizzazione delle Province, volto a farne un ente locale di secondo livello, i cui organi cioè sono eletti da organi dei Comuni, anziché direttamente dai cittadini elettori. Sulla compatibilità con la Costituzione di questa riforma (fatta senza modificare formalmente la Costituzione) sussistono molti dubbi, su cui presto potrà esprimersi la Corte costituzionale.

Il profilo dell'autonomia finanziaria delle Regioni e degli enti locali (Province e Comuni) era invece uno dei punti chiave dello scorso Governo Berlusconi (il cosiddetto “federalismo fiscale”), ma il progetto si è incagliato nella complessità (e contraddittorietà) dei provvedimenti da assumere o già assunti e, ancor più, nello scoppio della crisi del debito pubblico. Si pensi ad esempio all'istituzione dell'IMU, l'erede della soppressa ICI, il cui gettito andrà non integralmente ai Comuni, ma per parte consistente allo Stato centrale.

Infine: il disegno istituzionale di Regioni ed enti locali è uno strumento dell'autonomia. Perché questa diventi, oltre il disegno istituzionale, una pratica coerente servono, secondo molti analisti, una riforma del Senato, volto, come nei sistemi federali, a farne una Camera rappresentativa degli enti territoriali, ma anche una cultura e condotte politiche conseguenti. Un sistema partitico non organizzato secondo principi democratici, per esempio, costituisce, come la storia insegna, un potente strumento di boicottaggio o perfino di svuotamento, dall'interno, di ogni progetto o riforma istituzionale di tipo autonomistico o federale.

NOTA BENE

CORRETTI E STUPIDI

Politicamente corretto, ci risiamo: stavolta, a far cronaca, è la notizia che a New York, città fra le più multietniche del pianeta, i dirigenti scolastici hanno diramato sul tema un'ulteriore circolare con la quale vietano agli insegnanti di usare, per i test che misurano l'apprendimento degli allievi, una cinquantina di parole dichiarate «politicamente scorrette» e quindi da bandire.

Fra i vocaboli incriminati, parole come «compleanno» (a trovarselo in pagina il giorno delle verifiche, potrebbero offendersi i Testimoni di Geova che non lo festeggiano), oppure «divorzio» (i figli dei divorziati potrebbero subire un ulteriore trauma) e anche «povertà», termine che potrebbe dispiacere ai figli di quell'otto per cento e più di statunitensi che oggi si trovano, non per loro volontà, in questa triste condizione (ma invece di prendersela con la parola, non sarebbe meglio far qualcosa per eliminare quello che la parola esprime?). Vietato usare «televisione» perché ritenuta di per sé poco educativa, vietato nominare i «dinosauri» (richiamerebbero la teoria di Darwin offendendo i creazionisti). E così via stupidando, in un lungo elenco di parole di uso comune in quanto corrispondenti a 'cose' con le quali chiunque viva in questo mondo si imbatte cento volte al giorno: col pericolo che questo o quell'alunno, magari un po' meno 'omologato' degli altri, voglia conoscere cosa significhino per arrivare, non sia mai, a capirne qualcosa. No, ordinano gli 'esperti' didattico-politici di New York, nei test d'esame queste parole non devono comparire perché non abbastanza rispettose del pensiero e della sensibilità degli 'altri'. (E se a me non piace il cocomero, come ti permetterai di nominarlo o peggio di esporlo in vetrina? Il mio... trauma non lo consideri?).

Del tutto comprensibile la sbigottita ribellione di gran parte degli insegnanti: togliendo di mezzo parole come queste, impedendo cioè di trattare temi come costume, religione, scienza, società, eccetera, sarà mai possibile verificare se e quanto abbiano imparato a scuola gli studenti? Lasciando il compito di trovare una risposta sensata agli Usa, dove la 'religione' del politicamente corretto è na-



ta circa 40 anni fa, conquistando poi infiammati proseliti in tutto il resto dell'Occidente, l'argomento resta di grande attualità anche qui da noi.

Sono passate poche settimane dalla richiesta, avanzata da impettiti ricercatori italiani che lavorano per l'Onu, di purgare finalmente i nostri programmi scolastici da un testo gravemente improprio come *La Divina Commedia*, accusato di essere antislamico, antiebraico, guerrafondaio e omofobo: «politicamente scorretto» come

peggio non potrebbe. Un criterio, questo, assecondando il quale la stragrande maggioranza dei massimi autori della storia dell'umanità, da Omero a Shakespeare a Dante, appunto, dovrebbe sparire dall'orizzonte delle conoscenze dei nostri giovani. Sostituiti da chi, da quali altri 'capolavori' che riuscissero a passare indenni sotto l'occhiuta sorveglianza di queste moderne Forche Caudine, così insensatamente inesorabili? E mentre, da qualche nostro liceo di provincia, continuano ad arrivare notizie di rifiuto del Crocifisso nelle aule, nonostante la sentenza della Corte di Strasburgo, nell'ottobre scorso, ne abbia dichiarato la piena liceità (col tranquillo beneplacito delle comunità islamiche nostrane), le schiere meno ragionevoli del «politicamente corretto» continuano imperterrite a negare il non negabile. A loro dobbiamo l'estromissione dalle scuole dei simboli cristiani più antichi e radicati nella nostra cultura, non solo popolare: vedi il Natale e la Pasqua 'espunti' dalla scuola e trasformati in asettiche feste d'inverno o primavera; vedi, soprattutto in Gran Bretagna, (ma anche più vicino a noi...!) la scomparsa totale di espressioni che alludano, in qualsiasi modo, al Natale o alla Resurrezione di Gesù che le hanno generate. Vedi mille altre parole e 'cose' che riguardano la sostanza della nostra storia, della nostra cultura e della nostra esperienza quotidiana, spazzate via dal moralismo ottuso del politicamente corretto. Le cui vette di stupidità fanno finalmente arrabbiare perfino gli insegnanti di New York. Ribellione sacrosanta la loro: che il cielo, la ragione (e un sano senso del ridicolo) li proteggano.

Gabriella Sartori - *Avvenire*



IL NOSTRO DIARIO

TEMPI DI SPERANZA
E DI CROCE NELLE CASE,
DI CELEBRAZIONE
E DI VITA NELLA COMUNITÀ.

APRILE

■ L'incontro periodico dell'**ambito Famiglia** si tiene lunedì 16. Oltreché verificare l'andamento dei vari gruppi, ci si dedica alla preparazione di significativi momenti, come le feste con i neobattezzati e per gli anniversari di matrimonio, con al culmine l'incontro mondiale delle famiglie a Milano.

■ Lunedì 16 muore **Vanali Ermanno** di anni 74. Abitava in Largo delle Industrie 22 ma era originario di Valverde in città dove si è tenuta la messa del funerale. Martedì 17 muore **Tri-via Giovannina** vedova Bonalumi di anni 95. Era ospite di familiari in via Fenile 7, ma proveniva da Bergamo dove nella chiesa di s. Tomaso è stato celebrato il funerale. Nella nostra chiesa abbiamo celebrato la s. Messa di suffragio per **Rota Anna** sposata Noris di anni 67 morta lunedì 23. Risiedeva in via Calzecchi Onesti 22 a Bergamo.

■ Mercoledì 18 si riunisce l'**ambito Caritas** che fa una rivisitazione delle varie iniziative che hanno percorso la quaresima e mette in conto diverse proposte che riguardano le comunità di accoglienza e il coinvolgimento delle famiglie con persone in disabilità per una giornata insieme.

■ Non immensa, ma significativa la riunione che si tiene giovedì 19 con i **genitori di bambini piccoli**. Un dialogo su come si vive il compito educativo anche in ordine a un cammino di fede che dà colore anche a tutti gli altri aspetti della crescita. Il testo del Catechismo dei Bambini, per educatori e genitori, è una buona traccia per la formazione.

■ La **lectio divina** di venerdì 20 raccoglie tante persone con don Carlo Tarantini per continuare il cammino di meditazione e preghiera su alcune pagine forti del Vangelo di Giovanni. Per dare senso e luce al vivere quotidiano, soprattutto nei tempi della fatica relazionale ed esistenziale.

■ Significativo anche numericamente, sabato 21, l'incontro del parroco e degli altri sacerdoti con i coordinatori o **animatori dei vari ambiti e gruppi** della parrocchia. Più di 50 persone, impegnate a tener vivi lo spirito e stile evangelico, la sintonia con la comunità e la competenza in coloro che collaborano nell'arcobaleno della vita parrocchiale. A loro va la gratitudine per la paziente e costante dedizione!

■ Nel nostro auditorium inizia sabato 21 la tradizionale rassegna di **teatro dialettale** voluta dal Gruppo Teatro 2000, animato dall'infaticabile Raffaele Tintori. Sempre con spirito solidale, visto che stavolta si intende sostenere un progetto in Burundi per favorire la pacificazione dopo una lunga guerra.

■ Ormai desiderato l'incontro per i battezzati l'anno precedente. Si tiene domenica 22 con la **Liturgia del sale** per tanti bimbi con le loro famiglie. Un bel momento di preghiera in chiesa e poi la festa in oratorio con il lancio di palloncini augurali che raggiungono anche regioni lontane, come ci viene telefonato. Intanto il Notiziario di aprile riporta i volti sorridenti dei piccoli dei quali i genitori hanno fornito la fotografia.

■ Nell'incontro periodico del '**...ti ascolto**' si raccolgono lu-

nedì 23 le considerazioni degli operatori in ordine al servizio svolto e a quanto questo riporta nell'animo di ciascuno. Si prende nota degli interventi e dei progetti, condividendo fatiche e risultati. Sempre si dedica del tempo a un po' di formazione e preghiera.

■ Martedì 24 la cortesia raccoglie tante persone in **preghiera** di suffragio per il fratello del parroco, Lussana Rosalio, che è morto qualche settimana prima ad Arcore nel milanese. Segno di comunione, nei tempi della croce come nei tempi della gioia. Grazie!

■ La giornata della **adorazione**, venerdì 27, sembra più che mai ricordarci al Signore Risorto, presente tra di noi in modo forte nel segno sacramentale della Eucarestia. Memoriale della Pasqua celebrato ogni domenica e offerto alla contemplazione per coglierne meglio i frutti. Tanti sostano nel corso delle ore.

■ La sera di sabato 28 si trovano le coppie di sposi che hanno accompagnato anche quest'anno tanti giovani nel percorso di **preparazione al matrimonio**, più che mai occasione di ripensamento del cammino di fede. Si fa una valutazione, alla luce anche delle considerazioni raccolte tra i partecipanti. Emerge una generale soddisfazione per il clima amicale, per lo spessore delle relazioni e testimonianze e per il buon dialogo.

■ La domenica 29 e poi il 6 maggio si convocano le assemblee liturgiche per invitare 67 ragazzi a partecipare in modo pieno all'Eucarestia con **la s. Comunione**. Intensa la preparazione remota, nelle case e nella catechesi parrocchiale, come quella immediata per una liturgia significativa che allarga la mensa ad offrire il Pane di vita. Dentro un tempio ornato e accogliente, dove ciascuno può sentirsi a casa. Dobbiamo gratitudine ai ragazzi per la bella testimonianza e alle tante persone che per queste giornate hanno speso tempo e intelligente dedizione.

■ **Gli adolescenti** che hanno condiviso il cammino di formazione nei gruppi dell'oratorio si incontrano lunedì 30. E' ormai tempo di dedicarsi al Cre, con una buona e intensa preparazione, passando da fruitori a responsabili per certi aspetti del lavoro educativo. Che in oratorio si svolge nel corso di tutto l'anno, pur con modalità varie a seconda delle stagioni.

MAGGIO

■ L'inizio del **mese dedicato alla Madonna** ci vede raccolti tra le parrocchie del vicariato al Santuario di Villa di Serio. La sera di martedì 1 si prega il s. Rosario e si celebra la s. Messa, ben partecipata e presieduta dal vicario don Leone, con celebranti tanti sacerdoti. Invochiamo per le famiglie e le comunità il sapiente Consiglio della madre di Gesù e madre della Chiesa.

■ Il compito di portare nelle famiglie l'augurio della comunità in occasione del **sacramento del Battesimo**. Le coppie che

(continua a pag. 15)

DOSSIER 145

DA CRISTIANI DENTRO LA CRISI

RESPONSABILITA' E SOLIDARIETA'

Anche negli anni Trenta, nelle campagne italiane, ci fu difficoltà economica a causa della crisi cominciata nel 1929. Don Primo Mazzolari, parlando alle maestre cattoliche, spiega come affrontarla dal punto di vista religioso: oltre gli spiritualismi disincarnati di chi idealizza la miseria, ma pure traendone profitto. Una lezione ancora attuale. E' qui trascritto un corso di esercizi spirituali tenuti da don Primo Mazzolari alle maestre rurali del bresciano nel settembre 1934. Viene pubblicato da Giorgio Vecchio nel nuovo volume «Mazzolari. Un formatore di coscienze» (La Scuola, pp. 160, euro 9): antologia di scritti «pedagogici» tratti dalle opere del parroco di Bozzolo.

Come ritenere estraneo alla religione un fatto come la crisi, che interessa tutti, sconcerta tutti e fa soffrire tutti? Lo studieremo considerando sotto tre aspetti: i nostri torti come maestri cristiani di fronte alla crisi; gli effetti materiali della crisi e i nostri doveri come maestri cristiani di fronte alla crisi. Il primo torto è di occuparci della crisi soltanto personalmente. Quando siamo colpiti, mettiamo per esempio da una diminuzione di stipendio, allora, sì, esiste la crisi. Ma se non siamo colpiti personalmente, noi passiamo avanti a tutte le conseguenze della crisi. Con quella spaventosa indifferenza che l'egoismo sa trovare. Il secondo torto è di non occuparci della crisi religiosamente, ossia di non sentire le influenze disastrose che la crisi porta nel mondo religioso. È l'incapacità di vedere tutto in una visuale cristiana. Si è tentati di chiedere: «Ma la crisi non fa bene religiosamente? Se i cristiani parlano sempre di sofferenza, se la considerano come la strada regia per arrivare al cielo, questa crisi tremenda avvicinerà ancor di più a Dio». Disgraziata opinione di molti cristiani, i quali credono che il soffrire chiami di più la



Provvidenza. Ma datemi la vostra esperienza. Quando la nostra gente stava bene, stava più lontano dalla Chiesa? La gente non ama di più la Provvidenza nelle sofferenze: in queste, al contrario, si chiude di più il senso della Provvidenza. Infatti mai come ora si sono sentite tante bestemmie contro di essa.

Occuparsi religiosamente della crisi vuol dire saper occuparsi e valutare tutte le influenze che nella pratica della religione può avere un disagio materiale. Terzo torto il non occuparci della crisi socialmente. Si parla tanto di senso sociale.



C'è anche la parola di cattolicosociale. Che necessità c'è di aggiungere a «cattolico», «sociale»? Non si può vivere la vita cattolica intera se non in funzione sociale. Se non posso vivere neppure interiormente se non in funzione degli altri, anche il mio sforzo intimo ha una rispondenza nella società. E poiché la strada del Paradiso passa per le anime degli altri, dobbiamo occuparcene come maestre nella scuola dove siamo dinanzi alle vittime più innocenti della crisi che in essi si manifesta negli aspetti più dolorosi. Altro torto avere giudizi semplicisti sulla crisi. Non vorrei arrivaste alla conclusione: «Il Signore ci ha messo al mondo per soffrire». È un'affermazione cristiana? No. Ci ha messo al mondo

per godere e Gesù inizia il Discorso della Montagna con la parola: Beati. Dio ci ha messo nel cuore il bisogno insopprimibile di star bene, di felicità. S'intende solo il bisogno insopprimibile di star bene spirituale? No, anche il bisogno insopprimibile di star bene corporale e l'amore di Dio, concretizzato in tutti i suoi doni materiali, non è che un aiuto e un apporto al nostro benessere. La fecondità della terra, le forze mirabili della Natura, le meraviglie del mondo sono un aiuto dell'amore di Dio al nostro bene materiale. Ma il fattore del nostro benessere materiale non è proprio contrario al fattore del nostro benessere spirituale? Quando siete malati avete la stessa facilità di compire il bene di quando siete sani?

Quando si è sani, si serve meglio il Signore, onde noi chiediamo anche la salute a Dio. Far soffrire virtuosamente quelli che soffrono è diverso che parlare di soffrire quando si sta bene: parlare di sofferenza quando non si soffre è facile. Nella vita il pane ha la sua importanza e dicendo il pane significo la soddisfazione di tutti i bisogni materiali del-

la vita. Valorizzare il pane vuol dire l'importanza del Pater che ci fa invocare il pane e ci fa dovere di domandarlo al Padre per ogni giorno. Dimenticando l'importanza del pane arriviamo a non capire bene, a non trattare bene i fratelli, non ci regoliamo nel giudicarli quando li consideriamo nei bisogni materiali.

N

oi crediamo che le sofferenze intime siano le più forti e difficili a superarsi, e quasi le desiderabili. Vi sono sì le sofferenze interiori cui ci si inchina, ma vi sono anche delle sofferenze materiali che io metterei al primo

posto. Pensate a una mamma che all'ora dei pasti non ha cibo per i figli, o che ha un bimbo malato e non può curarlo; e presso alla mamma pensate il padre che ha l'incertezza del domani, che è senza lavoro né [ha] pane pei suoi; provate a mettere una creatura in queste realtà

materiali e troverete che queste sono sofferenze materiali che precedono le spirituali. Io le metto prima perché i bisogni materiali hanno una voce precedente a quella dello spirito. Provate ad aver fame e poi ditemi se avete voglia di pregare.

Abbiamo un senso umano nel giudicare le condizioni attuali altrimenti a forza di aver fame ci dimenticheremo di essere uomini. Parlando della crisi si parla anche di castigo di Dio. È un torto parlar troppo facilmente di essa come d'un castigo divino. Il castigo c'è, ma noi cristiani quando parliamo di castigo di Dio negli avvenimenti più importanti, nelle cose più gravi e più difficili a portarsi, dobbiamo andare molto cauti, molto adagio. Individualmente io ho il dovere di riconoscere la mia colpa, ma il ragionamento che faccio per me e che deve nascere dalla mia conoscenza, a chiarimento della mia responsabilità, io non lo devo fare per gli altri. Sono



io l'interprete della volontà di Dio? Delle sue intenzioni? È vero, il Signore per chi ha fede si serve di tutto per richiamarci su strade che abbiamo dimenticate, ma io non devo giudicare gli altri perché creerei quello stato di rivolta che è conseguenza di interpretare religiosamente certi avvenimenti e certi fenomeni.

Io non posso giudicare peccatore nessuno fuori che me. Un altro torto è quello di credere che nella miseria si possa essere anche moralmente più a posto. La ricchezza è una tentazione ed è cattiva perché è una tentazione, ma la miseria è più d'una tentazione: è tentazione e occasione. Se perde la testa un ricco, non è scusato, ma se la perde un povero, quante scuse ha! La moralità è l'effetto di una condizione normale della vita. L'eroismo, il Signore normalmente non lo chiede, mentre per uno in miseria il mi-

nimo sforzo morale è un eroismo. L'uno di bontà di un miserabile è più del cento di bontà d'un benestante. Prima di parlare della cattiveria dei poveri pensiamo che questa cattiveria è superiore e migliore alla nostra bontà perché la nostra poca bontà ci costa così poco.

Ancora: torto è il non aver paura dello sconcerto che la crisi porta ad impoverire l'audacia per poterci rimediare, per impedire di cadere alle impalcature che minacciano rovinare in questo momento. Uno dei torti più gravi dei cristiani è di mancare di audacia. Si dimentica che il Signore assiste la sua Chiesa e ciò che alla Chiesa è legato: l'umanità, tesoro della Chiesa. Noi viviamo in un'epoca che non solo nelle parole, ma nei fatti, è rivoluzionaria. Cascano tante cose che noi ieri credevamo indispensabili. C'è della gente che ha lo spavento nel cuore e nella testa. Quello che casca è perché non può stare in piedi, e se casca non deve far

spavento anche se rompe le nostre abitudini mentali. Noi dobbiamo fare la volontà di Dio anche in quegli avvenimenti che sconcertano il nostro modo di vedere. Il servizio dei cristiani, in quest'ora, è staccarsi da ciò che credevano e invece non è durevole. Staccarsi anche da quei concetti d'ordine di cui siamo predicatori.

Gli effetti materiali della crisi. Professionalmente: la mancanza di respiro, di agio. L'agio non è necessario, ma quando si è pressati dal fatto materiale e si va a scuola con mille preoccupazioni, il nostro lavoro ne risente assai, perché respiriamo spiritualmente a fatica. In un libro di Ford è confrontato il rendimento del lavoro di un ope-

raio preoccupato con quello d'uno non preoccupato: questo era maggiore. Le maestre sposate, per esempio, hanno un legame familiare che non le lascia dare tutte se stesse alla scuola.

Né questo deve meravigliare. Mi meraviglierebbe al contrario che una mamma si dimenticasse i suoi figliuoli sia pure per alcune ore: una sospensione del sentimento materno è impossibile. Io vivo pei miei affetti, non per il mio lavoro. Quando c'è l'adattamento al lavoro per necessità, il lavoro diventa inamabile poiché non si può abbracciare con tutto se stesso.

M

oralmente possiamo rilevare:

- 1) L'abbassamento del livello professionale in conseguenza dello strozzamento dei posti: questi si contendono, onde si denigrano le persone per poter sorpassarle.
- 2) La facilità della tentazione. A un certo punto del bisogno si ha come uno stordimento: pare che tutto crolli, che non valga più la pena di tenere fermo ciò che va tenuto fermo anche nel nostro campo morale. Quali sono i comandamenti che hanno



tenuto duro? Come si può pensare a una coscienza morale nel popolo, a una rinascita spirituale quand'è appunto il senso morale che ha subito un contraccolpo poiché le necessità d'ogni giorno e la lotta per il vivere sono spaventosi? Se è brutta la lotta per il guadagno, ancora più brutta e spaventosa è la lotta per il vivere; ed ora, se è soppressa la lotta di classe, c'è quella per la vita.

La concorrenza e il mangiarsi diventati sistema. È facile dire: bisogna moralizzare la lotta per la vita! C'è della gente che non ha gusto a diventare disonesta, che soffre di diventarla, e lo deve diventare per le necessità personali più stringenti... Questa responsabilità è legata alla società, non all'individuo, perché non possiamo chiedere all'individuo uno sforzo morale quando la società non fa nulla per aiutarlo. A proposito dei doveri morali dell'altro ricordiamo le parole del Signore: «Voi imponete dei pesi tali sulle spalle altrui, che non sapreste muoverli neppure con un dito». Ossia, pur mantenendo integri i nostri principi morali, dobbiamo tener conto delle situazioni, altrimenti diventeremo capaci di creare la rivolta verso ciò che si deve amare. Oggidì si vede accettare ogni compromesso non solo nel commercio, ma anche nei costumi; ma se si medita su una situazione di miseria, vicina a tutte le tentazioni che la società presenta, vicino a tutto quello che si vede di tanto desiderabile, c'è molto da comprendere e perciò da compatire su certe cadute e certe circostanze. Io non accetto il fatto della caduta, ma devo accettare un'altra maniera di giudicare che è la carità cristiana comprensiva della responsabilità dell'uomo che vede scritto per terra: Non chi è senza peccato, ma chi è senza responsabilità scagli la prima pietra.

3) La difficoltà di credere alla bontà di Dio. Quando ci troviamo dinanzi certi casi disperati, la più bella maniera d'apostolato è tacere. Quando sento certi discorsi o di conforto o di dottrina a chi sta male, mi dispiace. Parole anche buone, ma dette fuori posto, irritano. L'irritazione che danno le prediche, specie di tono disumano, è grande, onde si comprende come, in certi casi, il metter la

spada nel fodero è la migliore forma dell'apostolato.

4) Oltre la rivolta verso la religione, che è Provvidenza e non si vede, c'è la rivolta verso i cristiani che stanno bene e danno la tremenda impressione che la religione diventi o stia diventando il rifugio dei benestanti. Oh, i cristiani che stanno bene, onde di loro si dice: «Però lui, però lei...». Si vede che si è religiosi nella speranza che la religione possa servire a mantenere non il cristiano, ma il cristiano benestante; ma cristiano e benestante sono due termini contraddittori. Certe tenerezze per la religione non sono che interesse. Siamo in periodo devozionale e Dio è guardato come un distributore automatico. Spesso si attacca alla religione un grande spirito pagano e il paganesimo non è soltanto dottrinale, ma [è] inefficienza, perché esso vuol dire non fare la volontà di Dio, ma far fare a Dio ciò che vogliamo noi.



doveri in questi tempi:

- 1) Guardare in faccia la crisi per assumere responsabilità e impegno.
- 2) Non chiudere gli occhi alla realtà, ma allargare la solidarietà.
- 3) Essere generosi di sincerità e d'intelligenza su ciò che ci sta davanti. Il cristiano che non vede, che non capisce il proprio momento, il cuore del fratello, non sarà mai né un cristiano fratello, né un cristiano apostolo.



ensieri

- La libertà è pensare con la propria testa e vivere con cuore puro.
- Sperare vuol dire resistere a quello che ogni giorno vediamo di brutto nella vita.
- La promozione della persona umana passa necessariamente da Dio.
- Il cristiano è un uomo di pace, non un uomo in pace; e fare la pace è la sua vocazione.
- Se preghiamo veramente succede il finimondo. Con la preghiera cambia tutto...
- La preghiera è pericolosa e sovversiva.

Don Primo Mazzolari

svolgono questo ministero si trovano giovedì 3. Si valuta l'incontro per genitori dei bimbi più piccoli e la loro festa nella liturgia del sale. Sempre di buon senso le considerazioni sulle valenze dell'incontro nelle case.

■ Con la sera di giovedì 3 prendono avvio gli incontri serali di maggio nelle chiese della Ronchella e di s. Martino vecchio, ogni martedì e giovedì. Sono convocate di volta in volta per gruppi di vie **le famiglie** residenti. Per la preghiera e la benedizione.

■ Sono un buon numero le coppie che si sono iscritte per la liturgia da celebrare nel corso di questi mesi. La stagione dei matrimoni inizia sabato 5 e si sposano **Cariboni Alberto e Lecchi Roberta**. Sabato 12 don Paolo Rossi presiede la celebrazione per le nozze di **Tacchini Matteo e Bonaita Gloria**. Dentro liturgie ben preparate e partecipate la comunità accompagna i novelli sposi con l'augurio raccolto nella preghiera.

■ E' tempo di esposizione di quanto prodotto nei lunghi mesi autunnali e invernali da parte del **Gruppo Scacciapensieri** e del **Laboratorio s. Margherita**, che settimanalmente raccolgono signore che si trovano in operosità e dialogo. Il ricavato va a beneficio della parrocchia, e in essa dell'oratorio, per le sue opere e per altre lodevoli iniziative solidali. Il sagrato o la sala grande dell'oratorio sono il teatro di queste proposte solidali.

■ L'avventura del **Centro Ricreativo Estivo** comincerà dopo la metà di giugno, ma già da lunedì 7 si incontrano gli animatori per un bel percorso di preparazione. Per cogliere le valenze educative del Cre e per condividere le modalità di conduzione e di contesto. Sono 130 gli adolescenti coinvolti. Buon cammino!

■ La mattina di mercoledì 9 muore **Vielmi Fausto** di anni 81. Originario di Parre, abitava in via Antonio Meucci 6. Tante persone hanno partecipato alla liturgia di suffragio.

■ Si comincia a mettere sulla bilancia quanto è stato vissuto e proposto dagli ambiti **Missione e Carità**. La sera di mercoledì 9 si tiene riunione il più possibile allargata per i due gruppi. La condivisione di intenti, cammini e progettualità fa da sfondo agli incontri. Emerge una ricchezza a volte impensata, di disponibilità e di animazione dentro la comunità.

■ Il venerdì 11 vede un fiorire di iniziative. Nel pomeriggio l'ambito Caritas coinvolge gli ospiti delle **Comunità di accoglienza** del territorio in un pellegrinaggio al santuario di Ardesio, con ore serene e con larga soddisfazione dei partecipanti.

■ La sera don Angelo Scotti con gli animatori **presenta ai genitori il Cre**, perché ci sia consapevolezza del senso e dei contenuti di questa attività estiva. Nel contempo si tiene il primo degli incontri in preparazione al **pellegrinaggio parrocchiale** in Austria e Ungheria. Con noi Daniele Rocchetti e in un'altra riunione la prof. Carlotta Testoni. Su argomenti di religione, storia e arte di quei paesi.

■ Il pomeriggio di sabato 12 si tiene l'incontro dei **Ministri straordinari** della Eucarestia, impegnati a portare la s. Comunione nelle case ad anziani e malati. A seguire si trova il Gruppo della **Pastorale dei Malati**. Nella missione della comunità cristiana qui si tocca uno dei punti chiave, che va svolto con stile evangelico e con completezza. Magari aiu-

tati dai familiari che almeno avvertano della presenza in casa o in ospedale di persone ammalate!

■ Una schiera di coppie affluisce domenica 13 in chiesa per la celebrazione degli **anniversari di matrimonio**. Un tempo di festa, di memoria e di augurio convogliati nell'Eucarestia, che è ringraziamento, comunione e invocazione. In oratorio il brindisi augurale, con immancabile foto a ricordo. Poi un bel gruppo si trova al s. Margherita per un familiare convivio. Gli sposi si erano ben preparati con un incontro di riflessione tenuto da don Leone il lunedì precedente.

■ Un invito alle famiglie in cui sono presenti dei **familiari con disabilità**. Domenica 13 alla liturgia delle ore 11,30 un bel contesto amicale e liturgico, a firma dei volontari del Centro della Sofferenza e di altri del Gruppo Caritas. L'ospitalità del nuovo ambiente delle Suore delle Poverelle per la festa a seguire completa ore di amicizia. Che fanno bene a tutti!

■ Nel pomeriggio di domenica 13 si riunisce l'assemblea per l'Eucarestia che vede la celebrazione del **Battesimo**. Coinvolti nella Pasqua del Signore Gesù con il sacramento della rinascita:

Cornolti Lisa

di Luca e Ferraris Patrizia, via Leonardo da Vinci 24

Riva Gloria

di Demetrio e Piccoli Maria Elena, via s. Martino vecchio 84

Rota Sperti Gemma

di Giovanni e Scalabrino Luisa, via Giovanni Reich 76

Tombini Gabriele

di Oscar e Paris Caterina, via Ranica 9

■ E' convocato lunedì 14 il **Consiglio pastorale**. Giusto una breve rivisitazione di quanto è passato nel corso dell'anno, alla luce del messaggio *la famiglia, il lavoro, la festa*, ed è già tempo di dedicarsi almeno alle linee grandi del progetto e del percorso dell'anno pastorale prossimo. Con sullo sfondo la chiamata del papa Benedetto a caratterizzarlo come *anno della fede*, oltretutto nel 50° anniversario dell'inizio del Concilio Vaticano II. Raccogliamo fiducia, coraggio e fantasia!

■ Non possiamo esimerci dal **grazie** mensile per le persone e famiglie che collaborano nei vari ambiti della parrocchia e che sostengono nelle necessità economiche. Il 'campanile' suonerà presto a festa dopo che i lavori saranno finiti e pagati! Offrono euro 400 l'Associazione Vedove e euro 700 le signorine della Cucina Solidale.



BATTEZZATO NEL 2011

Ceraolo Nicolò

IL FRUTTO PIÙ VERO

Ottobre – maggio. È questo il tratto di strada che un gruppo consistente di adolescenti ha deciso di percorrere quest'anno partecipando agli incontri del lunedì sera in oratorio. **Un percorso ricco di momenti ed esperienze vissute insieme agli animatori. Lo slogan che ha guidato i nostri passi è stato: "E CI FU GRANDE GIOIA IN QUELLA CITTÀ". È la frase con cui si chiude un episodio degli Atti degli Apostoli in cui Filippo, discepolo di Gesù, dopo aver annunciato il Vangelo, nella città di Samaria, vede che la presenza del Signore dona la vera gioia contagiando l'intero paese. Abbiamo cercato di coglierne il significato e di renderlo vero anche per noi!**

Tra un incontro e l'altro abbiamo vissuto momenti di animazione e festa, riflessione, preghiera e servizio, gioco e amicizia...

E mentre l'esperienza estiva del CRE è alle porte ci piaceva condividere con la comunità il percorso e i temi che abbiamo affrontato. Innanzitutto partiamo col dire che il gruppo che partecipa agli incontri del lunedì sera è composto da 90 ragazzi che partecipano in modo costante.

All'inizio dell'anno abbiamo affrontato il tema delle **Relazioni**, prestando attenzione a dove e come queste si creano e interrogandoci su quali siano le regole necessarie per farle funzionare al meglio.

Successivamente durante l'**Avvento** ai ragazzi è stato proposto un percorso comune a tutti gli altri adolescenti posto sotto il titolo: **"Vi annuncio una grande gioia"**, che ha messo al centro la figura di dei **Pastori**, chiamati dagli angeli a testimoniare la nascita di Gesù sulla terra e a diventare a loro volta angeli annunciando la meraviglia e lo stupore di ciò che avevano sentito e visto incontrando il Bambino di Betlemme.

Il **Capodanno, trascorso agli Spiazzi di Gromo**, è stato un momento di condivisione importante: ci siamo trovati a festeggiare il nuovo anno con un numeroso gruppo di adolescenti (90 ragazzi), tra giornate sulla neve, giochi a squadre, una ciaspolata notturna e momenti di riflessione. Il gruppo si è mostrato aperto e disponibile nei confronti delle iniziative proposte dagli animatori, mettendoci impegno, allegria e tanta voglia di mettersi in gioco.

Il 2012 è iniziato con quattro incontri sul tema delle **Emozioni**: abbiamo cercato di sottolineare quanto sia difficile individuare, riconoscere ed esternare le emozioni che ogni relazione che noi creiamo ci provoca.

A Gennaio inoltre abbiamo vissuto la **settimana di San Giovanni Bosco**, sono stati giorni ricchi di incontri sia per genitori e sia per i ragazzi: a partire dall'incontro del lunedì con il Vescovo Francesco fino alla pizzata finale per adolescenti e giovani.

Durante questi mesi ai ragazzi sono state rivolte anche proposte più impegnative che non sempre hanno avuto una grande partecipazione; parliamo del **ritiro spirituale** del 7 e 8 dicembre a Pontida e degli incontri di Scuola di Preghiera in seminario il terzo venerdì di ogni mese. Diversi ragazzi invece risultano coinvolti **nell'animazione** la domenica pomeriggio, ed altri coinvolti **nel gruppo aiuto-compiti** e nell'attività **teatrale**.

L'anno è proseguito ricco di impegni ed attività. Ad esempio, nei giorni di carnevale, abbiamo vissuto una **serata "soft"** passando un pomeriggio insieme e **chiudendo con una cena condivisa allargata ai genitori**.

Il tempo della **Quaresima** si è aperto con un momento di preghiera in chiesa dal titolo: **"IL TUO VOLTO NOI CERCHIAMO"** e questo ha messo in moto momenti forti come la preghiera e la colazione in oratorio **"Solekesorge"**: ogni mercoledì alle 6.30. Impresa riuscita: 60 ragazzi presenti ogni volta! E infine ricordiamo la **convivenza spirituale** durante il **triduo pasquale (4 - 7 Aprile)**. **Momento carico di celebrazioni, impegno e fraternità.**

Il tempo ci ha portato velocemente a maggio e mentre già stiamo imparando i balli del CRE, aggiungiamo che siamo ancora una volta molto contenti e soddisfatti sia del rapporto che abbiamo instaurato con i ragazzi, sia delle amicizie che si sono create, dell'entusiasmo e dell'impegno con il quale hanno risposto alle nostre provocazioni.

Il nostro essere animatori degli adolescenti ci rende "fratelli maggiori" dei ragazzi che incontriamo è questo il frutto più bello del nostro impegno.

Gli animatori





**DON
CARLO ANGELONI**

ANIMATORE = METTERCI L'ANIMA

Capita spesso di paragonare la vita a un cammino, a una strada di montagna, caratterizzata da pendenze e altitudini differenti, con percorsi in salita e tratti in discesa. Potrei utilizzare questa metafora anche per descrivere il mio percorso come animatrice di un gruppo di ragazzi. Mi capita spesso, soprattutto in questo ultimo periodo in cui il mio ruolo volge al termine, di ripensare alla esperienza che mi è stata donata. Ho imparato che l'attività del ri-leggere è fondamentale per dare alle esperienze che si vivono un orizzonte di senso ancora più intenso e carico di significato. E, rileggendo, la parola chiave che sento con forza dentro di me è quella che prende il nome di RICONOSCENZA. Riconoscenza per le relazioni, gli sguardi, le parole e i segni di vicinanza e di attenzione che hanno costellato questo tempo. Essere animatrice comporta una cura educativa da riversare, come acqua buona, sui ragazzi, che nutrono aspettative e desiderio di ascolto, di comprensione e di testimonianza. Ma non è un rapporto unilaterale: ogni ragazzo ha un "buono dentro" da cui ci si deve lasciare interrogare, per uscirne cambiati e migliorati. Ritengo dunque di essere cresciuta anche io moltissimo in questi anni caratterizzati da discussioni, uscite di gruppo, incontri di formazione e di progettazione, chiacchierate, sorrisi e voglia di stare insieme. Scrive Enzo Bianchi: "Il pane di ieri è buono anche domani: il nutrimento che ci viene dal passato è buono anche per il futuro". La speranza è dunque che questi anni vissuti insieme possano essere un terreno buono e fecondo per dare fiato ad altre esperienze e ad altri percorsi. E, dopo aver camminato insieme, fianco a fianco, posso dire che ora, arrivati in cima a questa montagna, vediamo e gustiamo insieme orizzonti che si sono allargati un po' di più. Pronti però per ripartire verso nuovi sentieri e nuove esperienze di senso e di vita buona!



Claudia

DAL GRUPPO SAMUELE

In più di 70 giovani, quest'anno, ci siamo ritrovati una volta al mese in seminario a vivere insieme gli incontri del Gruppo Samuele, una delle iniziative della pastorale giovanile organizzate dal Vescovo per i giovani di tutta la provincia. Sembrava un percorso molto lungo, ma, ora che mi ritrovo a scrivere di tutto quello che abbiamo vissuto, alla fine di questi incontri, mi rendo conto che il tempo è passato veramente in fretta. È passato in fretta da quando per la prima volta, da soli, in gruppetti, alla ricerca di qualche volto noto, ci siamo ritrovati in seminario: nessuno sapeva cosa realmente aspettarsi o cosa avremmo fatto. E, forse a sorpresa, abbiamo trovato meditazioni profonde sui temi cardine della nostra fede che non si limitavano a spiegazioni "dall'alto": l'equipe del Gruppo Samuele è stata in grado di proporci meditazioni sui grandi temi della fede senza mai slegarle dal contesto in cui viviamo, dai dubbi che possiamo sentire dentro di noi, toccando diversi aspetti della religione in modi nuovi, stimolando il dialogo, più spesso il dibattito, tra tutti noi. È stato un grande aiuto anche l'aver trovato ragazzi che, di volta in volta, hanno rimesso in discussione le loro idee, i loro preconcetti, scoprendo, proprio grazie al confronto con gli altri, che in fondo, anche nella fede, non si è mai "arrivati". Abbiamo inoltre avuto la possibilità di vivere tre giorni di esercizi spirituali preparati per noi dall'equipe: sullo sfondo della richiesta di Salomone "Donami un cuore capace di ascolto", abbiamo provato a guardarci meglio dentro, nel silenzio proprio per far "risuonare il Vangelo nella nostra vita". Ora posso dire di aver capito, quantomeno, cosa questo percorso mi abbia lasciato. Il Gruppo Samuele mi ha lasciato l'onestà nel parlare della mia fede con persone nuove, senza paura di essere giudicata. Mi ha lasciato la profondità di guardare al Vangelo con occhi sempre nuovi e interessati, senza dare nulla per scontato e senza considerare nessun brano, nemmeno quelli letti ogni anno a messa, banale o privo di ulteriori insegnamenti. Mi ha lasciato la bellezza di un gruppo di giovani che si riuniscono per discutere, confrontarsi, approfondire la loro fede e, perché no?, i propri dubbi. Mi ha lasciato la riscoperta di un Dio che per primo ci cerca e non si tira mai indietro, nemmeno di fronte alle nostre incertezze: un Dio che è passione, ma passione "vincente".

Bea

SERVO DI DIO E DELL'ITALIA

■ di Rodolfo De Bona



Alcide De Gasperi nasce il 3 aprile 1881 a Pieve Tesino, in Trentino, allora una delle province meridionali periferiche dell'Impero asburgico, primo di 4 figli di Amedeo, capo della gendarmeria locale, e di Maria Morandini. Dopo la maturità all'Imperiale e Regio Ginnasio-Liceo di Trento si iscrive a filologia moderna a Vienna, ove si laurea nel 1905. Nel settembre dello stesso anno assume la direzione de *La Voce Cattolica* in sostituzione di mons. Guido De Gentili. De Gasperi ne fa la bandiera di una forza laica che, pur ispirata al cattolicesimo, deve condurre le sue battaglie sul piano sociale, amministrativo e politico. Il vescovo di Trento Celestino Endrici incoraggerà questa svolta e il cambio della testata del giornale in *Il Trentino*. Alle elezioni per la dieta di Innsbruck del maggio 1907 il partito popolare trentino consegue il 70% dei suffragi e nel 1909 De Gasperi è eletto consigliere comunale a Trento. La sua italianità si esprime nell'arricchimento civile e culturale della sua regione, mentre il pangermanismo allora imperante è per lui espressione di un "razzismo rozzo e volgare, nemico della fede e della Chiesa".

Nel giugno 1912 De Gasperi viene eletto deputato al Reichsrat, il Parlamento di Vienna. Durante la 1ª guerra mondiale agirà in difesa dei profughi politici contro i soprusi esercitati dalle autorità austriache. Nel dopoguerra, dopo l'annessione del Trentino all'Italia, De Gasperi vede nel Partito Popolare di don



Sturzo la propria collocazione politica, ove porterà le esperienze acquisite nelle battaglie politiche in Trentino e nel Parlamento di Vienna. Il 1° congresso del PPI lo elegge suo presidente, quasi a testimoniare il legame che unisce il Paese alle nuove terre redente. Nel successivo congresso di Venezia (1921) De Gasperi affronterà i problemi della ricostruzione delle terre "liberate e redente", delle minoranze etniche e linguistiche, del decentramento regionale. Dopo la "marcia su Roma" di Mussolini toccherà a lui spiegare alla Camera il 19 novembre 1922 la posizione del PPI di fronte al nuovo governo, che aveva minacciato di trasformare quell' "aula sorda e grigia" in un "bivacco di manipoli" e che egli ammonisce con fermezza a non valicare i limiti costituzionali. Poco dopo prevarranno nel PPI le spinte antifasciste del congresso di Torino del 1923, che segneranno la fine della collaborazione col governo Mussolini.



Nei mesi successivi De Gasperi raccoglierà l'eredità di don Sturzo, costretto all'esilio il 25 ottobre 1924, e guiderà il partito nel clima aspro delle elezioni di quell'anno, del delitto Matteotti e del dialogo con le forze antifasciste dell'Aventino. Il dicembre 1925 sarà costretto ad abbandonare la segreteria del PPI: "Gli amici sono ancora vivi" – scrive a don Sturzo – "ma rattrappiti sotto i colpi della sfortuna politica. Noi siamo più che mai convinti della nostra idea ed anche di aver fatto quello che bisognava, ma la sfortuna fu troppo grande e immeritata."

Nella notte tra il 5 ed il 6 novembre 1926 Alcide e suo fratello Augusto vengono sequestrati da squadracce fasciste venete ed interrogati dal direttorio di Vicenza. “Avendo sostenuto la prova con dignità e fermezza fui, assieme ad Augusto, consegnato all’on. Marzotto, che ci ricoverò cavallerescamente in una sua villa, donde ci fece partire per Milano”. Il 28 maggio 1927 il tribunale penale di Roma condanna De Gasperi a 4 anni di reclusione ed a 20.000 lire di multa per tentato espatrio assieme a sua moglie Francesca Romani. Scontata metà della pena, inoltra domanda di grazia al re, che la concederà con l’ordine di non abbandonare l’Urbe. Dopo il carcere De Gasperi dovrà fronteggiare un duro periodo di indigenza per sé, per sua moglie e per le sue 4 figlie (la seconda delle quali, Lucia, nel 1947, a 22 anni e fresca di laurea in Lettere, entrerà a far parte delle suore dell’Assunzione; nel corso dei suoi brevi 19 anni di vita religiosa – morirà nel 1956 a soli 41 anni

– invierà al suo papà dei bigliettini ispirati al vangelo, che egli rileggerà e mediterà prima di ogni importante impegno politico). Grazie al vescovo Endrici, all’indomani dei Patti Lateranensi l’ex leader del PPI viene assunto come avventizio presso la Biblioteca Vaticana, ad uno stipendio mensile di 1.000 lire. Il 9 aprile 1931 l’ambasciatore italiano presso la Santa Sede, De Vecchi, invita il Vaticano ad allontanare da Roma “i caporioni del PPI e in particolare De Gasperi”. Ma Pio XI (Achille Ratti di Desio) risponde con fermezza in una lettera al nunzio Borgognoni Duca: “Il Santo Padre non si pente e non si pentirà di aver dato ad un onesto uomo e padre di famiglia un poco di quel pane che voi gli avete negato”. Dal 1933 al 1938 De Gasperi collaborerà al periodico “*L’Illustrazione Vaticana*” con lo pseudonimo *Spectator* e terrà desti i valori su cui ricostruire il partito dei cattolici democratici secondo quel “nuovo ordine cristiano” esposto da Pio XII nei messaggi natalizi, una volta caduto il regime. Ciò avverrà il 25 luglio 1943, cui seguirà la definitiva liberazione del 25 aprile 1945.

Nel dicembre 1945, per la prima volta nella sto-

ria d’Italia, l’esponente di un partito di ispirazione cristiana, la DC, in gran parte sua creatura, assume la guida del governo, dopo essere stato ministro senza portafoglio nel 1° governo Bonomi e ministro degli esteri nel 2° governo Bonomi e nel governo Parri. Sarà il 1° dei 7 governi De Gasperi che rimarranno in carica 8 anni e che guideranno il Paese verso la sua rinascita materiale e morale. Il 10 agosto 1946, dopo 3 giorni di penosa anticamera, De Gasperi è ammesso alla Conferenza di Pace di Parigi, ove di fronte all’assemblea dei rappresentanti dei 21 Stati vincitori pronuncia un memorabile discorso, fermo e risoluto qual’era il suo carattere e degno di ricordo perenne: “Prendo la parola in questo con-



sesso mondiale e sento che tutto, tranne la vostra personale cortesia, è contro di me. E’ soprattutto la mia qualifica di ex nemico che mi fa considerare come imputato. Signori, è vero: ho il dovere dinnanzi alla coscienza del mio Paese e per difendere la vitalità del mio popolo di parlare come italiano...”. Negli

anni seguenti creerà duraturi rapporti di stima e collaborazione reciproche con i maggiori esponenti europei moderati e conservatori, che si riveleranno essenziali nella costituzione dell’Europa Unita, dalla cui Assemblea egli sarà proclamato solennemente Padre fondatore, assieme a Robert Schuman, Jean Monnet, Altiero Spinelli, Paul-Henri Spaak e Konrad Adenauer. Nel febbraio 1947 firma il trattato di pace con gli alleati, estromette le sinistre dal governo e guida la DC alla vittoria elettorale del 18 aprile 1948, ove ottiene la maggioranza assoluta. Statista di grandezza ineguagliata nel secondo dopoguerra, equilibrato e realista, si opporrà alle tendenze integraliste presenti nel suo partito e presiederà fino al 1953 i governi di coalizione con i partiti di “Centro”, che dirigeranno la ricostruzione del Paese. Muore quasi all’improvviso a Borgo Valsugana, tra quelle sue montagne che tanto amava, il 19 agosto 1954, pochi minuti dopo le 2,30 del mattino, a 73 anni, confortato da sua moglie e dalle sue figlie. Nel 1993 si è aperta a Trento la fase diocesana del suo processo di beatificazione, durante il quale è stato proclamato *Servo di Dio*.

VOCI E SILENZI

■ di Anna Zenoni

Tempo fa, se ricordate, parlando del sagrato avevamo osservato che esso è già uno spazio di preparazione, dove deporre varie presenze un po' ingombranti o dispersive che ci attraversano, per concentrarci sull'ingresso nella casa di Dio. In cui, lasciati all'esterno tanti rumori, se non è in atto una liturgia ci accoglie il silenzio.

E' il *silenzio*, oggi, che prendiamo come interlocutore di questo breve dialogo: e può sembrare subito una contraddizione. Dico a te, taciturno silenzio: sei in grado di parlare, di dialogare?

La tua voce mi giunge da profondità insospettite, in cui anche la nostra anima si avventura. Proprio in te, nel silenzio, essa si apre al mistero: nel silenzio Dio si manifesta e tocca i cuori. Nel silenzio la voce di Dio trova il terreno fertile in cui germinare. Allora "fare silenzio" diventa un momento vitale: sia quando entriamo in chiesa per una visita a Colui nel cui silenzio tutte le voci dell'universo trovano armonia – lì il silenzio è raccoglimento; sia quando sostiamo in adorazione davanti alla bianca ostia esposta – lì il silenzio adora, loda, canta, prega, ringrazia, supplica, singhiozza; sia quando partecipiamo a una celebrazione eucaristica. Infatti, dopo l'omelia, all'offertorio, dopo la preghiera eucaristica e prima del Padre Nostro, dopo la comunione, qualche breve momento di silenzio porta a interiorizzare il rito, a dare risonanze più profonde a parole e a gesti, a veicolarli al cuore.

Il silenzio quindi non è semplice assenza di voci e di rumori. Sbaglio, eloquente silenzio? No, mi rassicura tu, il silenzio ha una dimensione più complessa e più ricca, è quasi grembo che Dio può rendere sorprendentemente fecondo, se, come il giovane Samuele, siamo capaci di dirgli: "Parla, Signore, che il tuo servo ti ascolta" (1Sam 3,9). Ecco allora altre due dimensioni fondamentali di te, accogliente silenzio: l'attesa e l'ascolto.

L'*ascolto* è l'atteggiamento fondamentale dei di-

scepoli del Signore, è lo stupore beato di Maria di Betania accoccolata ai piedi di Gesù, è la chiamata di ciascun cristiano a nutrirsi di ogni parola che esce dalla bocca di Dio. La liturgia è anzitutto ascolto. E' ascolto della Parola proclamata, di quella commentata, di quella cantata, di quella offerta sull'altare e nell'assemblea. E non è solo un fatto di udito o di intelligenza, non è un OK sul cellulare. Ascolto è fare del vuoto dentro di sé per accogliere una luce diversa; è sentir proclamare un passo del Vangelo e non pensare: "Ho capito", ma esclamare: "E' qui, posso sentirlo, mi sta parlando, la Sua presenza mi riempie di gioia".

E così, divino silenzio, è proprio in te che trovano

origine le voci, le parole delle nostre celebrazioni eucaristiche. Uno dei tuoi doni infatti è suscitare risposte, portare alla luce le parole più profonde ed essenziali della nostra interiorità. Con queste nostre voci che, durante la celebrazione, pregano, cantano, rispondono, compongono: anche le voci hanno, per così dire, i loro gesti.

Fra tutti scegliamo quello della proclamazione: che non è il semplice leggere la parola di Dio (anche se di solito le persone che svolgono questo servizio vengono chiamate "lettori").

La parola di Dio infatti, nelle letture bibliche prima del Vangelo e nel salmo deve essere "proclamata": con chiarezza, con passione e con fede, con un ritmo lento e solenne (non teatrale, però). Non stiamo leggendo un qualunque testo scritto, ma abbiamo l'onore di prestare la nostra voce alla buona notizia, che ancora oggi il Signore non si stanca di annunciare tramite le ineguagliabili parole della Bibbia. Il testo diviene così parola vivente. La proclamazione allora, se ben effettuata e ben recepita, può suscitare nell'assemblea una più gioiosa, convinta acclamazione, come per esempio in alcune parti della messa: "Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli". A vantaggio della fede, a vantaggio della sintonia dei cuori di tutta la comunità raccolta.





BUON COMPLEANNO ADRIANA E BRAVA LA TORRE! A SCUOLA CON PIEDIBUS

Sabato 21 aprile 2012, in occasione della Festa di Liberazione (25 aprile), ha avuto luogo presso la sala Gamma, il ricordo del centesimo anniversario della nascita di una delle più importanti e stimate donne di Torre Boldone, Adriana Locatelli, partigiana e patriota bergamasca.

Gli alunni delle classi 3 e 2 della Scuola Secondaria di 1 grado hanno presentato il lavoro e le ricerche svolte, per ricordare la persona e la figura importante di Adriana: "Buon Compleanno Adriana", con a seguire "L'eredità di Adriana".



Negli ultimi due-tre campionati di 1^a divisione, la nostra maggiore quadra di calcio della locale Polisportiva La Torre ha fatto parecchio soffrire i suoi tifosi a causa dello scarso rendimento in campionato, riuscendo ad evitare, in extremis, la retrocessione. Quest'anno no; la squadra ha voluto salvaguardare le coronarie dei propri tifosi cambiando radicalmente tattica e, nonostante una partenza di campionato bruttina, pian piano è riuscita a trovare un buon ritmo, la giusta determinazione e tanta grinta... Tutti ingredienti necessari per ottenere un comportamento più che onorevole, al punto da agganciare a fine campionato le zone alte della classifica, fallendo d'un soffio i *play off*. Il segreto di questa ottima performance è da attribuire alla scelta di una nuova Direzione Tecnica ed all'inserimento di alcuni giocatori d'attacco che hanno saputo vivacizzare il gioco di squadra. I Dirigenti hanno lavorato benissimo quindi ed in prospettiva, visto che l'impianto della squadra c'è ed è ben amalgamato, progettano per il prossimo campionato l'inserimento di un paio di nuovi giocatori, e tentare possibilmente il salto alla Promozione. In bocca al lupo!...

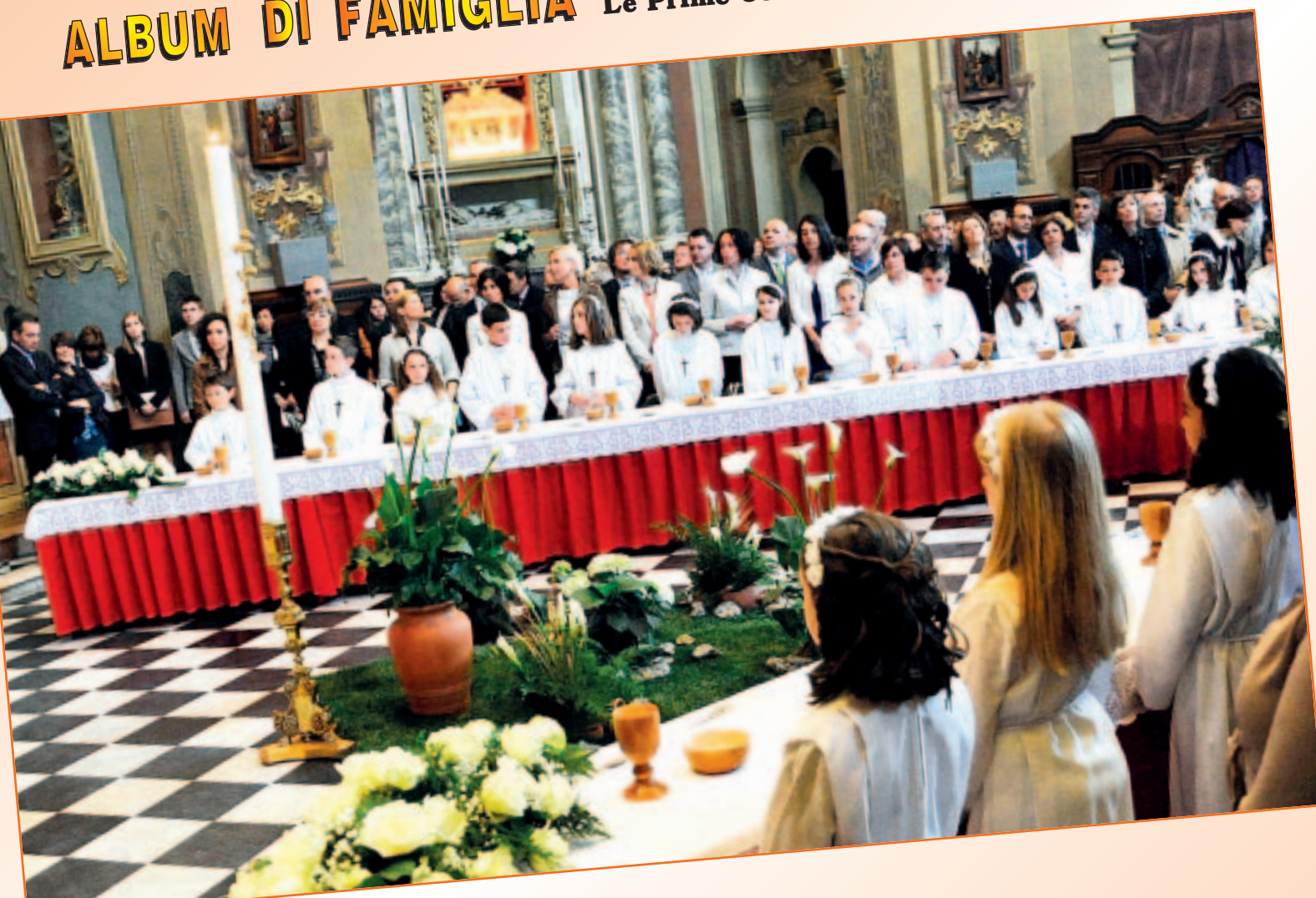
Il Gruppo Pollicino, ormai attivo dal 2007, anche quest'anno sta sostenendo l'iniziativa del Piedibus. Realizzato in collaborazione tra varie realtà del territorio e le istituzioni del comune, il Piedibus è rivolto in particolare ai bambini ed alle famiglie della scuola primaria. Si tratta di un'attività di "accompagnamento" a piedi dei bambini sino a scuo-

la con le seguenti finalità: accrescere la sicurezza e l'autonomia di movimento dei bambini, riscoprire un modo più allegro e salutare di recarsi a scuola, vivere il territorio come spazio per giocare, comunicare e socializzare, scoprire con piacere l'ambiente esterno alla propria casa, sensibilizzare le famiglie a ridurre l'uso dell'automobile, rendere gli accessi agli edifici scolastici più sicuri ed agevoli. Obiettivi che nei 6 anni trascorsi abbiamo visto concretizzarsi. Sul territorio ad oggi sono presenti 5 linee con le singole fermate dotate di orario che permettono ai bambini di aspettare l'autobus umano che passerà da quel punto per fare gruppo sempre più numeroso ed allegro. L'attività anche quest'anno ha raccolto un discreto successo, le linee sono frequentate da diversi bambini che a volte ricevono anche un piccolo premio per la loro costanza. Permane ancora il problema dei tanti genitori che ancora accompagnano i bambini a scuola in auto (tra l'altro creando, oltre che al potenziale pericolo, momenti in cui l'aria è irrespirabile per tutti): Pollicino li invita a riflettere sull'opportunità che non danno ai loro ragazzi di ottenere autonomia sotto un occhio vigile. A volte viene sventolato il fantasma del pericolo tanto generico quanto condizionante, ma è il caso di sottolineare come episodi di pericolo (di qualsivoglia genere) non ne sono mai avvenuti. Il mese di maggio sarà dedicato al Bicibus, ogni giovedì del mese i bambini di una singola linea andranno a scuola in bicicletta tutti insieme.

Ulteriori informazioni si possono trovare nel sito www.pollicino.bg.it.



ALBUM DI FAMIGLIA Le Prime Comunioni - Liturgia del Sale







INVITATI ALLA MENSA DEL SIGNORE

